



Il tesoro e la perla

Mt 13,44-46

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL VANGELO SECONDO MATTEO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 4 FEBBRAIO 2020

PER COMINCIARE

Signore, Padre santo e buono, concedimi
un'intelligenza che ti conosca,
un cuore che ti senta,
uno spirito che ti gusti,
un ardore che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
un'anima che ti comprenda,
occhi del cuore che ti vedano,
una vita che ti sia gradita,
una perseveranza che ti attenda,
una morte santa.
Donami la tua presenza,
la santa risurrezione,
una buona ricompensa:
la vita eterna.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,44-46)

⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

COMMENTO¹

Le parabole del tesoro e della perla preziosa sono, ancora una volta, due parabole gemelle, come le precedenti della senape e del lievito.

Chi sono i protagonisti?

La difficoltà nell'interpretazione delle due parabole è capire chi siano i **protagonisti**: a un primo sguardo, pare che **si tratti dei due personaggi umani** (ovverosia il contadino e il mercante) già incontrati in precedenza. In realtà, approfondendo meglio, **ci si accorge che al centro delle parabole vi sono il tesoro e la perla**; proprio il loro ritrovamento casuale obbliga i due uomini a vendere tutto per entrare in possesso di quelle cose preziose. **Il contadino e il mercante sono come afferrati dai due tesori che trovano. Così, sembra dire la parabola, è l'incontro con l'annuncio del Vangelo**: il tesoro è tanto grande che **obbliga a scegliere**, a decidere, a non lasciarsi sfuggire la straordinaria occasione.

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Il bene che il contadino e il mercante hanno trovato è così prezioso che **non si bada a spese per entrarne in possesso**, coscienti che **il valore acquisito supera di gran lunga quello alienato**. Che cosa sono mai una casa o un piccolo podere nei confronti di un ricco tesoro? Che è mai una serie di negozi di fronte a una perla preziosa? La parabola, cioè, insiste sul valore incomparabile del Regno. È il Vangelo la vera fortuna della vita, è l'incontro con Gesù il grande tesoro dell'esistenza.

I personaggi, la situazione e la decisione

I due racconti, nella loro brevità, sono concentrati sul **comportamento degli uomini**.

La prima parabola, senza dubbio, attira **l'attenzione sul tesoro**: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo» (Mt 13,44). **Ma poi parla solo dell'uomo che ha scoperto il tesoro e di come si comporta**. Su come si presentava il tesoro, sulla sua natura, sul suo effettivo valore non è detto proprio nulla. **Anche a proposito della perla**: è «una perla di grande valore» (Mt 13,46), ben differente da quelle che si trovano abitualmente. Matteo non entra in troppi particolari, lascia molto all'immaginazione del lettore.

La scoperta è descritta sommariamente ma ci rivela la situazione dei due uomini. Il primo è un **povero salariato**, un contadino che lavora la terra di un altro e fa la grande scoperta. Il secondo, invece, è un **ricco mercante**, che possiede negozi e filiali. **I due sono protagonisti di un casuale ritrovamento**.

Il contadino fa la sua scoperta **per puro caso**;

il mercante invece è **uno che cerca**, ma pure **il suo ritrovamento è quasi casuale**.

La gioia del bracciante esprime la sua esultanza perché gli è capitato il più grande colpo di fortuna della vita.

La decisione dei due è simile, anche se espressa con verbi differenti: del contadino si dice che «**va, vende tutto quanto possiede e compra**» (Mt 13,44): **tutto è al presente**; del mercante si dice che «**andò, vendette e comprò**» (Mt 13,46): **tutto è al passato**. **Il primo sembra essere un atteggiamento continuo**, quasi abituale (espresso proprio dal presente), **il secondo invece un gesto preciso** (espresso in greco da un verbo che indica le scelte puntuali). Tuttavia, queste differenze stilistiche danno rilievo alla ripetizione, sulla quale il narratore pone l'accento.

Passato e presente, poi, ricordano che il duplice racconto fittizio può diventare la chiave per comprendere più d'una situazione. Colpisce l'immediatezza con cui il contadino e il mercante reagiscono alla scoperta: **prendono radicali e importanti decisioni con naturalezza, prontamente, senza esitazioni**. In realtà, a pensarci bene, essi fanno quello che chiunque altro in quel caso avrebbe fatto. Di fronte ad un bene così prezioso e inatteso non si può che agire così. Quello che il povero contadino salariato possiede non è molto, ma il campo dove si trova il tesoro vale immensamente di più di tutti i suoi pochi averi. Ben diverso è il patrimonio di tutti i negozi del ricco mercante: ma ancora una volta tutti quei beni non valgono nulla rispetto alla preziosissima perla!

Un elemento strano

Le precisazioni sui personaggi, sulla situazione e sulla decisione mostrano che **le due parabole sono più complesse di quanto sembri a prima vista**. Ci si accorge che **il Regno non assomiglia a un tesoro, né ad una perla**: esso è simile a **quello che succede** quando si scopre un tesoro, a **quello che si fa** quando si trova una perla. In altre parole, **il Regno è rappresentato da un complesso di azioni: il ritrovamento è solo il passo iniziale; poi bisogna mettere in campo tutta una serie di scelte per venire in possesso di quella fortuna**. A pensarci bene, la parabola avrebbe potuto essere diversa e cioè, pressappoco così: «Il Regno dei cieli è simile a un tesoro sepolto nel campo che un uomo trova e prende per sé». E cioè: **il ritrovamento coinciderebbe con il possesso**. Ma così non è: il ritrovamento non significa immediato possesso; **chiede, invece, una decisione forte, chiede di compiere scelte radicali**; diversamente non si entra in possesso né del tesoro, né della perla.

Questo complesso di azioni assomiglia all'epopea dell'esodo. Allorché il popolo d'Israele esce dall'Egitto non si trova davanti la terra promessa, bensì il deserto; **la liberazione dalla schiavitù del faraone non coincide con l'ingresso nel Paese.** Per arrivare alla meta promessa c'è **un cammino, lungo quarant'anni**, nei quali il popolo fa l'esperienza della **fame**, della **sete**, **dell'insidia** dei nemici, ma pure vede la **manna** che cade dal cielo, **l'acqua** che sgorga dalla roccia, le **quaglie** che salgono dal mare e così via. Il popolo, in quel cammino che dura un'intera generazione, deve **apprendere a servire il Signore, deve imparare a fidarsi unicamente di Dio**, deve stringere con lui un patto d'alleanza, in una parola, deve credere. **Solo a queste condizioni è possibile entrare nella terra.** Il carattere promettente della liberazione dall'Egitto chiede di credere in Dio per entrare in possesso della terra.

Nell'esperienza umana, così come nell'esperienza originaria d'Israele, accade che **la grazia preceda e susciti la libertà.** **La liberazione dalla schiavitù eccede** non solo tutto ciò che i figli d'Israele potevano immaginare come possibile, ma **anche quello che sarebbero stati in grado semplicemente di desiderare.** Non pensavano a qualcosa di tanto arduo e remoto come la libertà, ma la salutarono subito come un grandissimo guadagno. Tuttavia, **la grazia che precede**, la grazia che eccede addirittura il desiderio, **necessita di una deliberazione, di una scelta per essere stabile.**

In fondo, questa è la vita. Noi non possiamo immaginare che la scoperta di qualcosa di appassionante sia immediatamente competenza; perché diventi tale c'è bisogno di un **lungo, inteso lavoro personale.** La passione di uno **studente** per una materia non equivale immediatamente a padroneggiarla; è necessario un lungo cammino formativo perché quell'iniziale intuizione si sviluppi e si giunga a dominare una materia. Fra l'iniziale intuizione e il momento in cui la competenza diventa reale e certificata trascorre il tempo, cresce l'esperienza, passano gli anni. La persona ha investito, si è giocata, ha speso energie e finalmente è entrata in possesso di quella cosa. Questo succede anche nella **relazione di coppia**, è vero per il compito genitoriale o educativo e si realizza pure nell'esperienza di fede.

Se le immagini utilizzate da Gesù (il tesoro e la perla) **possono far pensare a una vincita alla lotteria**, le scelte compiute dal contadino e dal mercante chiariscono che la scoperta del Regno è un procedimento complesso che **non assomiglia a un colpo di fortuna, bensì all'assunzione di una responsabilità.**

Il dono iniziale resta gratuito, promettente, inatteso, prezioso. Proprio **la coscienza del suo valore mette in moto tutto il procedimento di appropriazione.**

Tornando all'esodo: la liberazione dall'Egitto è un puro dono di Dio, non è un'opera del popolo. All'inizio c'è una grazia, la magia di trovarsi fra le mani qualcosa d'inatteso e di prezioso; ma perché quel dono possa davvero diventare personale possesso è necessario un impegno, un investimento, una determinazione. **Fra la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella terra c'è di mezzo il cammino nel deserto; fra la scoperta del tesoro e la sua acquisizione c'è di mezzo la vendita dei propri averi;** fra la rinascita battesimale al sacro fonte e la vita cristiana adulta ci sono di mezzo la formazione e una serie di scelte ordinate secondo il Vangelo.

La gioia

Fin qui abbiamo indagato il funzionamento interno delle due parabole. **Qual è la valutazione che la logica interna sollecita?** Se il comportamento del contadino e del mercante sono ritenuti ovvi, adeguati alla situazione, la valutazione conduce alla determinazione di **vendere tutto per avere il tesoro e la perla.** In altre parole: è proprio quella precisa situazione, quel grande colpo di fortuna che è l'incontro con Vangelo che obbliga ad un certo comportamento.

Il Vangelo del Regno richiede una scelta coraggiosa, addirittura un distacco totale. Tuttavia, l'accento delle due parabole **non va sul sacrificio:** qui non c'è nessun sacrificio. Al contrario, si tratta di **un affare, un affare che nessuno si lascerebbe sfuggire.**

Il Regno di Dio capita davanti all'improvviso e la sola scelta intelligente è lasciare tutto per entrarne in possesso. **Così hanno fatto i discepoli** nel momento in cui sono stati chiamati da Gesù (cfr.

Mt 4,18-22); **così non ha fatto il giovane ricco** (cfr. *Mt* 19,16-22) che, al contrario del contadino pieno di gioia, se ne va via triste «perché aveva molti beni».

L'accento dunque è sulla gioia, sulla gioia piena con cui l'uomo agisce in conseguenza di quella scoperta. **Il contadino non dice: "ho lasciato" ma "ho trovato"**; non ricorda con malinconia: "ho venduto le mie cose" ma "ho trovato un tesoro". Questo è il tratto evangelico più bello: **la misura del discepolato non è il distacco ma l'appartenenza, è la gioia non il sacrificio, è la percezione di aver trovato un tesoro non il dispiacere di vendere qualcosa.**

La «gioia» nel Vangelo secondo Matteo è un termine abbastanza raro. Caratterizza i **magi** che vedendo la stella «provarono una gioia grandissima» (*Mt*2,10) e caratterizza **le donne destinatarie del grande annuncio angelico che Gesù è risorto**: esse abbandonarono «in fretta il sepolcro con timore e gioia grande» (*Mt* 28,8). **La gioia è la reazione di chi riceve una rivelazione dall'alto**, cioè da Dio. In questo senso la gioia caratterizza chi «ascolta la Parola e l'accoglie subito» (*Mt* 13,20) ma poi non ha radici ed è incostante. Similmente chi scopre il tesoro nel campo «va pieno di gioia» (*Mt* 13,44).

Sulla gioia insiste moltissimo papa Francesco. Scrive a proposito dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

E aggiunge:

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

Papa Francesco, *EVANGELII GAUDIUM*, nn. 1-2.

MEDITAZIONE

La nostra lettura dell'intero capitolo 13 di Matteo segue un'ipotesi fondamentale: **le sei parabole dopo la prima (quella del seminatore) intendono sviluppare i problemi posti dai quattro tipi di terreno. Queste due parabole**, proprio per il loro riferimento al tesoro prezioso e alla perla di grande valore, **evocano il terzo terreno, i rovi.** Diceva Gesù a commento: «Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto» (*Mt* 13,22).

Ecco il nesso: l'annuncio del Regno è il vero tesoro, ma il posto del Regno può essere preso proprio dalle ricchezze che illudono l'uomo con le loro promesse di fatto irrealizzate, soffocando però come spine la Parola. L'esempio di Gesù non poteva essere più calzante. Infatti, la vivida descrizione di quello che si accende nel cuore di fronte a un tesoro scoperto per caso in un campo, dice bene quali siano i sentimenti che passano nel cuore di fronte alla possibilità della ricchezza.

Ma proprio qui sta la novità del Vangelo: esso è deciso nel dichiarare che la ricchezza non è in grado di soddisfare le domande di senso che albergano nel cuore dell'uomo. Anzi, la ricchezza è **una pura illusione**, in quanto promette cose meravigliose, chiede (come ogni promessa) un notevolissimo investimento di tempo, energie, cuore, e tuttavia non realizza quelle promesse.

Qui non si sta parlando di quanto è giusto avere per vivere, di quelle cose necessarie per una vita dignitosa. **La ricchezza di cui parla il Vangelo è il desiderio smodato di possedere**. I Padri della Chiesa che avevano una grande esperienza e una profonda sapienza, notavano alcune costanti, o meglio, una serie di passaggi progressivi in chi era preso da quello che chiamavano l'«**avarizia**».

Il primo sintomo è il bisogno impellente di avere, la smania insaziabile di accumulare beni; il possesso è avvertito come necessità assoluta e tutto è predisposto per giungere a quello scopo.

Il secondo sintomo è quello di conservare: quando si sono ammassate le cose, il sazio cerca ansiosamente come conservare i beni accumulati. Lo psicologo Umberto Galimberti definisce l'varo un «condannato ad una vita ascetica», nel senso di «mortificata», perché non gode di quanto possiede, ma è angosciato perché quelle cose siano conservate, cioè sfuggano all'effetto del tempo.

Il terzo sintomo è il passaggio dalla dimensione dell'avere a quella dell'essere: io sono ciò che possiedo.

Da questa trappola ci si libera solo per mezzo di una **conversione dei desideri**. L'ossessione del possesso, infatti, è una disposizione del cuore, non una questione di quantità di beni posseduti. La strada è quella della condivisione. **Chi si esercita a condividere conosce sempre più la gioia che si sperimenta nel donare**. Così apre il cuore a Dio e ai fratelli e non intristisce nell'angoscia del tempo che passa, divorando ogni cosa.

RISONANZE (GESUITI DI VILLAPIZZONE)

Questo tesoro è nascosto nel campo. È interessante: il campo non è del contadino, infatti deve comprarlo. E nella parabola precedente il campo in cui Dio semina il suo tesoro, la sua parola, la sua sapienza è il mondo intero. Cioè vuol dire che questo tesoro c'è in tutto il mondo; c'è in ogni uomo che è il campo di Dio, c'è nel cuore di ogni uomo. E presto o tardi uno lo trova.

Questo uomo trova il tesoro in modo occasionale e gratuito nel campo, cioè non chissà dove, ma nell'ambito in cui vive e in cui lavora. Non è lontano da noi il tesoro in cui possiamo imbatterci. Questo ci mette in un certo senso sull'avviso: possiamo trovare il tesoro nascosto molto vicino a noi, nella nostra vita. Conoscete quel racconto riportato da Martin Buber:

Un rabbino di Cracovia ebbe un sogno che gli diceva che, sepolto sotto il ponte di Vienna dove ci sono le guardie, c'era un tesoro. Allora partì e, a piedi, arrivò a Vienna, alla testa del ponte. Ma lì c'erano le guardie e non si poteva scavare. Aspettò che andasse via la prima guardia ma arrivò subito un'altra e così via... Dopo una settimana che era lì, una guardia gli chiese: «Ma perché sei qui?». E il rabbino: «Oh, niente, scusate, è per una cosa ridicola: ho avuto un sogno». E raccontò il suo sogno sul tesoro. E la guardia rispose: «Va' tu a credere ai sogni! Pensi che io ho sognato che un rabbino di Cracovia ha un tesoro sotto la sua stufa».

Tornò a casa e trovò il tesoro sotto la sua stufa.

Non è lontano il tesoro. Magari bisogna andare fino al ponte di Vienna per averne l'indicazione. Lo trovi in te stesso... perché l'uomo è fatto per questo tesoro. È fatto per la felicità, è fatto per la misericordia. Però l'accento della parabola è sul fatto che il campo non è ancora suo fino a quando non investe tutto in quel campo. Quindi si implica la decisione a fare di questo tesoro il principio della propria vita. È un investimento e non è qualcosa da prendere una volta sola nella vita. La decisione è quotidiana, però dettata dalla gioia, perché hai scoperto il tesoro.

Stavo pensando a una cosa: ho accompagnato ieri e anche oggi, due giovani in noviziato dei gesuiti. Stavo pensando questo: ho visto nei loro occhi, accanto a qualche lacrima per il distacco dalla famiglia, ho visto brillare la gioia, la gioia di aver scoperto qualcosa, di aver intuito e di avere anche un po' inizialmente almeno sperimentato qualcosa che sa di questa gioia.

Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose... Trovata una perla di grande valore, andò e vendette tutti i suoi averi e la comprò.

Il primo contadino lavora e non cerca tesori; è trovato lui dal tesoro, s'imbatta. Il tesoro né lo sospetta, né se lo aspetta, gli arriva. Questo invece è un mercante, un intenditore che va in cerca di perle belle, dice il testo greco. È un intenditore. E tutti noi, nei confronti della felicità e della sapienza siamo un po' come il contadino, che non capisce molto, ma lavorando s'imbatta. E siamo anche tutti degli intenditori, cioè dentro il nostro cuore brilla una luce di qualcosa che di ogni realtà che troviamo diciamo: non è ancora questa! Cerco qualcosa di più bello. E non siamo appagati sino a quando non abbiamo trovato quella bellezza per la quale siamo fatti. E l'uomo che è a immagine di Dio è fatto per quella bellezza che è Dio. E di questo si dice che *andò e vendette*. Prima il verbo è al presente, per sottolineare che la decisione è ora; l'altro è al passato, per indicare l'azione compiuta. L'azione qualcuno l'ha già compiuta ed è ancora contento.

Come vedete, le due parabole illustrano un'unica realtà, però con due aspetti diversi: la prima parabola parla soprattutto di gratuità: uno s'imbatta senza cercare, è cercato da Dio e siamo tutti sempre cercati. La seconda dice che qualcuno quando ha intuito qualcosa, cerca. E chi cerca trova. Queste due parabole, sono entrambe sulla decisione.

La nostra fede cristiana è innanzitutto questa scoperta del tesoro, della perla di grande valore, di ciò in cui vale la pena di investire la vita, cioè la vita finalmente ha senso. Trovi ciò per cui sei fatto. Allora decidi.

INTERROGHIAMOCI ...

Percepisco che l'incontro con il Signore è la grande fortuna che mi è capitata in vita, oppure ritengo che esso sia un peso?

Corro anch'io il rischio di porre una serie di idoli al posto di Dio (la ricchezza, la carriera, l'onore, la considerazione delle persone)?

La mia è una fede gioiosa, a motivo dell'incontro con il Signore, oppure è una fede stanca e triste?

PREGHIAMO

O Padre, fonte di sapienza,
che ci hai rivelato in Cristo
il tesoro nascosto e la perla preziosa,
concedi a noi il discernimento dello Spirito,
perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo
il valore inestimabile del tuo Regno,
pronti a fare ogni cosa
per entrare in possesso del tuo dono.
Amen

PROSSIMI APPUNTAMENTI

VENERDÌ 7 FEBBRAIO

Sulle corde dello Spirito ... fra parole e musica

Chiesa di San Valeriano

*Una serata con letture di brani per creare il clima spirituale adatto agli esercizi
accompagnati dalle mani esperte del maestro di chitarra FABRIZIO FURCI*

DA LUNEDÌ 10 FEBBRAIO

Esercizi Spirituali nella vita corrente

Le domande di Dio - Il cammino dell'Uomo

Guidati da Francesco Cojaniz